

Considerazioni preliminari intorno alla *Grammatica dell'italiano antico (ItalAnt)* di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi

Marco CARMELLO
Universidad Complutense de Madrid¹
macarmel@filol.ucm.es

Recibido: 14/02/2012
Aceptado: 26/04/2012

RIASSUNTO

Il presente testo presenta alcune considerazioni ispirate dalla recente uscita della *Grammatica dell'italiano antico*, curata da Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi. Due sono le aree discusse dall'autore: il rapporto fra sincronia e diacronia nella descrizione di una fase antica di una lingua viva; la scelta di semplificazione diatopica operata dagli autori della *Grammatica*. Rileviamo l'imprescindibilità della *Grammatica* per i successivi studi di storia della lingua italiana e di linguistica italiana ed offre un panorama su alcune questioni che la *Grammatica* stessa suscita.

Parole chiavi: sincronia, diacronia, sintassi, generativismo, storia della lingua italiana.

Some notes about the *Grammatica dell'Italiano antico*,
edited by Giampaolo Salvi and Lorenzo Renzi

ABSTRACT

This text aims to discuss some topics starting from the *Grammatica dell'italiano antico*, recently edited by Giampaolo Salvi and Lorenzo Renzi. The author focuses on the importance of the relation between synchrony and diachrony for describing ancient phases of spoken languages, he also discusses the diatopical simplification chosen by the authors of the *Grammatica* with descriptive purposes. In considering some questions about the *Grammatica*, we show the unavoidable relevance of the *Grammatica* itself for the research in history and linguistics of Italian language.

Keywords: synchrony, diachrony, syntax, generativism, history of Italian language.

SOMMARIO: 1. Introduzione. 2. Sincronia e diacronia. 3. Considerazioni diatopiche. 4. Un esempio: trattamento della legge Tobler-Mussafia. 5. Conclusioni. Bibliografia.

¹ Universidad Complutense de Madrid, Departamento de Filología Italiana, Facultad de Filología, Edificio D, Ciudad Universitaria s/n, 28040 Madrid (España).

1. INTRODUZIONE

L'uscita nel 2010, per i tipi del Mulino di Bologna, dei due ponderosi volumi della *Grammatica dell'italiano antico* (d'ora in avanti *ItalAnt*), dovuta alle cure attente di due acutissimi studiosi dei fatti linguistici, fra i pochissimi che possano unire alla salda competenza filologica un'altrettanto sicura preparazione di linguistica sincronica, specialmente per quanto riguarda la sintassi generativa, quali sono Lorenzo Renzi e Giampaolo Salvi, segna uno spartiacque particolarmente marcato per gli studi di italiano antico, ma certo non indifferente neppure per la romanistica e, più in genere, per quegli studi che, a prescindere dalla famiglia, o sottofamiglia, di appartenenza della lingua oggetto, intendano tracciare la grammatica di una fase antica di una lingua ancora parlata².

Quello che qui non faremo, perché sostanzialmente inutile, sarà dare un resoconto cursorio dei contenuti dei 41 capitoli suddivisi in due volumi per un totale complessivo di dieci parti, tutti a firma di studiosi di vaglia che hanno spesso raggiunto, nel campo dei loro interessi, posizione di spiccato rilievo scientifico³. Un

² Non diciamo *tout court* “grammatica di una lingua antica” perché la grammaticografia delle lingue cosiddette “morte” pone alcuni problemi che eccedono l'ordine dei problemi discussi o implicati dall'architettura globale di *ItalAnt*. Se abbiamo capito rettamente l'intento che sottende a questa grammatica, allora abbiamo l'ardire di credere che gli stessi curatori possano concordare con noi quando diciamo che ciò che, mancando radicalmente alla redazione di una grammatica antica qualsiasi appello ad una *competence* intesa in termini rigorosamente generativi, viene meno nella ricerca sintattica volta esclusivamente alle lingue antiche è proprio quel forte richiamo all'attualità che, come vedremo meglio nel corso di questo scritto, non solo ispira, ma anche giustifica un'opera come *ItalAnt*.

³ Ci sembra però doveroso elencare, almeno in nota, i molti autori che hanno contribuito (nell'indicazione di numero, la cifra romana indica il volume, la prima cifra araba la parte, e la seconda il numero di capitolo). Anzitutto i due curatori: Giampaolo Salvi è autore dei capitoli *La realizzazione sintattica della struttura argomentale* (I, 1, 3), *Costruzioni predicative con predicati non verbali* (I, 1, 4) *L'accordo* (I, 3, 14) e *Le subordinate argomentali* (II, 5, 7); Lorenzo Renzi è autore di: *L'articolo* (I, 2, 7), *Le frasi iussive* (II, 6, 31), *Le frasi ottative ed augurative* (II, 6, 32), *Il vocativo* (II, 7, 35) ed, insieme a Laura Vanelli *La deissi* (II, 7, 34); Laura Vanelli è a sua volta autrice del capitolo *I dimostrativi* (I, 2, 8) e coautrice dell'articolo *Morfologia Flessiva* insieme a Paola Benincà, Nicoletta Penello e Roberta Maschi. Paola Benincà è a sua volta coautrice del capitolo *L'ordine delle parole e la struttura di frase* (I,1,1) insieme a Cecilia Poletto, *La frase relativa* (I, 2, 12) insieme a Guglielmo Cinque, *La frase esclamativa* (2, 6, 30) insieme a Nicola Munaro, che è anche autore dei capitoli: *La frase interrogativa* (II, 6, 29) e *Le interiezioni* (II, 8, 38). Elisabetta Jezek è l'autrice del capitolo *La struttura argomentale dei verbi* (I, 1, 2); Piera Molinelli di quello intitolato *Le strutture coordinate* (i, 1, 5). Alessandra Giorgi e Giuliana Giusti sono le autrici del capitolo: *La struttura del sintagma nominale*; Giuliana Giusti è anche autrice dei capitoli: *I possessivi* (I, 2, 9); *Le espressioni di quantità* (I, 2, 10), *Il sintagma aggettivale* (1, 4, 17). Verner Egerland è autore con Anna Cardinaletti del capitolo: *I pronomi personali e riflessivi* (I, 2, 11) e con Michela Cennamo del capitolo: *Frase subordinate all'infinito* (II, 5, 22), è inoltre autore in proprio dei capitoli: *Frase subordinate al participio* (II, 5, 23) e *Frase subordinate al gerundio* (II, 5, 24). Mario

simile modo di procedere sarebbe infatti o falsamente esaustivo, sacrificando ad un'apparente completezza dell'informazione la necessaria profondità di indagine perché ogni capitolo di *ItalAnt* è, pur fatto salvo il forte impianto unitario dell'opera, di per sé stesso una monografia completa che richiederebbe un attento vaglio critico.

Concentreremo invece la nostra attenzione sulla struttura dell'opera e sulle sue premesse generali, poiché siamo convinti che il maggior motivo di interesse dell'opera che andiamo a presentare sia lo sguardo prettamente sincronico rivolto alla fase antica dell'italiano. Tale scelta comporta, come i due curatori fanno notare nell'introduzione, una serie di conseguenze sull'interpretazione delle questioni legate all'italiano che, siamo sicuri, peseranno non poco su quanto si farà dopo *ItalAnt*.

2. SINCRONIA E DIACRONIA

Chi leggesse dalla prima pagina dell'introduzione *ItalAnt*, si troverebbe subito davanti a questo paragrafo che apre l'introduzione a firma dei due curatori:

Questa Grammatica descrive il fiorentino del Duecento, prima fase documentata della lingua italiana, e dei primi del Trecento. Il lavoro si basa sui principi correnti della linguistica moderna, in particolare sulla grammatica generativa (di cui non viene peraltro adottata che in piccola parte la complessa terminologia scientifica), ma tiene conto anche delle prospettive che si sono dimostrate più redditizie di correnti teoriche come la pragmatica, la linguistica del testo e altri approcci linguistici contemporanei, in vista di una descrizione più completa possibile della lingua. Il fiorentino del Duecento è confrontato sistematicamente con l'italiano moderno standard. L'opera consiste dunque in una descrizione sincronica dell'italiano antico (p. 7)

Non è errato vedere in queste parole il manifesto che ispira la concezione del lavoro qui in oggetto.

Squartini è autore dei capitoli: *Il verbo* (I, 3, 13); *L'espressione della modalità* (I, 3, 16); *La concordanza dei tempi* (II, 5, 25). Raffaella Zanuttini è autrice del capitolo: *La negazione* (I, 3, 15), Alvisè Andreose di quello intitolato *Il sintagma preposizionale* (I, 4, 18), Davide Ricca de *Il sintagma avverbiale* (I, 4, 19). Borbála Samu, Lenka Meszler e Marco Mazzoleni hanno scritto il capitolo: *Le strutture subordinate* (II, 5, 20), inoltre con Luigi Zennaro, Manuel Barbera, Massimo Pantigliani e Davide Cappi, Marco Mazzoleni è coautore del capitolo: *Fraasi subordinate avverbiali* (II, 5, 27). Stefano Vegnaduzzo scrive il capitolo *Fraasi subordinate al congiuntivo* (II, 5, 21) e Adriana Belletti quello sulla *Comparazione* (II, 5, 28). Giuliano Bernini scrive l'articolo sulle *Profrasi* (II, 5, 33), Gisella Ferraresi e Maria Goldbach quello sul *Discorso riportato* (II, 7, 36). *I segnali discorsivi* (II, 8, 37) sono a firma di Carla Bazzanella, *l'Ellissi* è opera di Carla Marellò (II, 8, 39), *La formazione delle parole* di Antonietta Bisetto (II, 9, 41), e, da ultimo, la *Fonologia* di Par Lärson (II, 10, 42).

La prima impressione di smarrimento, che il lettore accorto avrebbe già provato rinvenendo nel titolo solo il sostantivo “grammatica”, senza però la qualifica di “storica”, sarebbe confermata ed aumentata da quest’inizio.

È anzitutto certa una cosa: *ItalAnt* non solo non si inserisce nell’ideale linea tradizionale delle grammatiche, appunto storiche, di Rohlfs, di Tekavčić, di Maiden ed infine di Castellani⁴, come espressamente dicono, poche righe dopo la lunga citazione da noi riportata, i due curatori, ma anzi spezza l’univocità della linea di studi diacronici che aveva, fino all’uscita di *ItalAnt* appunto, segnato lo studio della storia linguistica italiana, determinando una prospettiva di lettura alternativa rispetto a quella “tradizionale”.

La forza di tale spezzatura è segnata dall’inversione del rapporto fra fasi anteriori e fasi successive della lingua tracciato dalla linguistica storico-diacronica: mentre nelle grammatiche storiche sono le fasi anteriori a segnare l’avvicinamento a quelle successive, viste come risultato di un’evoluzione che ne spiega la sussistenza, in *ItalAnt* sembra piuttosto essere la fase attuale, quella dell’italiano standard, a gettare luce sui dati “antichi”, secondo una metodologia che potremmo definire di contrasto interno fra fasi linguistiche.

L’inversione ha un duplice aspetto: l’uno riguarda la metodica scrittoria dell’opera in generale, l’altro invece va a tangere questioni più squisitamente teoriche.

Per ciò che concerne la metodica scrittoria, bisogna dire che l’inversione diacronica⁵ si concretizza in un costante richiamo all’altro grande lavoro di cui Renzi e Salvi furono curatori, la *Grande grammatica italiana di consultazione*, come nell’introduzione si specifica (cf. p. 8); il richiamo alla *Grande grammatica* è costitutivo, poiché nel corso dell’intera opera il richiamo ai paragrafi della *Grande grammatica* sarà costante laddove lo richiedano o la differenza fra fase antica e fase moderna della lingua oppure lo svolgimento del discorso sintattico di *ItalAnt*. Viene

⁴ La *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten* di Gerhard Rohlfs, in tre volumi, vede la luce fra il 1949 ed il 1954, fra il 1966 ed il 1969 ne daranno una traduzione italiana, col titolo di *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Temistocle Franceschini e Salvatore Persichino. Il Rohlfs, ancora oggi libro di referenza, che va a sostituirsi alla *Grammatik der italienische Sprache* pubblicata da Wilhelm Meyer-Lübke e Francesco D’Ovidio, sulla base della *Italienische Grammatik* pubblicata sempre dal Meyer-Lübke nel 1890, scaturisce dalla più pura tradizione della linguistica storica tardo ottocentesca/primo novecentesco. La *Grammatica storica dell’italiano* di Pavao Tekavčić, apparsa nel 1970, con una nuova edizione nel 1980, è invece un esempio di applicazione dei metodi dello strutturalismo linguistico. Il primo, e tristemente unico volume, della *Grammatica storica della lingua italiana* di Arrigo Castellani, vede la luce nel 2000 e, rappresentando la sintesi di una vita dedicata dal grande filologo all’edizione ed allo studio dei testi antico-toscani, è la tipica grammatica nata dall’applicazione costante alla pratica filologico/editoriale. Il libro di Martin Maiden, *A linguistic history of Italian*, appare nel 1995 e viene tradotto in italiano nel 1998, affronta, con aggiornamento metodologico, i problemi evolutivi della lingua.

⁵ Usiamo, per il momento senza ulteriore specificazione, questo concetto su cui presto avremo modo di discorrere.

così istituito un meccanismo di citabilità che permette di traslare la struttura dell'opera dedicata alla fase contemporanea in quella dedicata alla fase antica.

Non è questa solo una questione di “stile”: il fatto è che la stretta interconnessione istituita dal richiamo costante fra *ItalAnt* e *Grande Grammatica*⁶ conferisce ad *ItalAnt* un aspetto che non è propriamente quello di una comune descrizione grammaticale della fase antica di una lingua: in altre parole, il fatto che *ItalAnt* non sia una grammatica storica è inverato già nella sua struttura, che comporta una partizione del materiale linguistico di partenza conforme a quello usato per una sintassi moderna.

L'adozione di questo criterio ha il pregio di conferire all'architettura di *ItalAnt* la stessa solidità strutturale della *Grande Grammatica*, perché le singole descrizioni gravitano tutte attorno al centro della *competence* linguistica, in modo che la tendenza alla fuga centrifuga, propria delle grammatiche storiche tradizionali⁷, anche quando queste siano opera di un singolo autore, ne risulti frenata.

Ed è proprio questo criterio di unitarietà per mezzo del costante ancoraggio ad un concetto di *competence*, che è, crediamo, svelato dalla stessa struttura dell'opera, che funge da meta-ordinamento del materiale linguistico su cui si basa *ItalAnt*, a riportarci ai problemi teorici connessi all'inversione diacronica.

Nell'intento dei curatori il percorso storico dovrebbe essere ricostruito dall'accumulo, scrivono infatti:

Ma soprattutto le opere ricordate⁸ sono di taglio storico, mentre la presente *Grammatica* è sincronica. Da quest'ultimo punto di vista, i due approcci possono essere ritenuti complementari. Ma in una prospettiva futura, questa *Grammatica dell'italiano antico* si dovrebbe congiungere con l'altro spaccato sincronico dell'italiano, quello dato dall'opera gemella *Grande grammatica italiana di consultazione*, attraverso una serie di analisi linguistiche intermedie, sempre sincroniche. Si otterrebbe in questo modo un tracciato diacronico come linea di congiungimento di tanti tagli sincronici. È così che quest'opera contiene tutti i presupposti per uno studio dell'evoluzione dell'italiano dalle origini a oggi (p. 8)

⁶ Tanto che non è un eccesso dire che il lettore di *ItalAnt* è obbligatoriamente anche lettore della *Grande Grammatica*, pena la non totale perspicuità dell'approccio adottato in *ItalAnt* stesso.

⁷ È la grammatica di Rohlfs quella che più di tutte mostra i segni della forza centrifuga impressa alla descrizione della lingua dalla volontà di seguirne passo passo l'evoluzione diacronica. Anche la grammatica “filologica” del Castellani obbliga il lettore ad uno sforzo di sintesi a causa dell'attenzione, talora minuta, ai fatti diacronici. Non meraviglia che siano Maiden e soprattutto Tekavčić i più capaci di tenere a freno la spinta centrifuga che la descrizione dei fatti diacronici comporta. Non stupisce che l'autore croato sia quello più di tutti capace di evitare il disperdersi delle descrizioni diacroniche, poiché l'adozione di un quadro di riferimento teorico pensato anche per la descrizione sincronica indubbiamente lo agevola nel mantenere la “coesione” descrittiva.

⁸ Si tratta delle grammatiche storiche ricordate alla nota 3.

Nonostante le puntate, sempre contenute, in ambito propriamente diacronico, si deve rilevare che la scelta per la sincronia è netta in *ItalAnt*, ma non è tanto questo ad interessarci – era infatti già chiarissimo dalla precedente citazione l’*appeal* totalmente sincronico di quest’opera – quanto piuttosto l’immagine di diacronia che si ottiene da questo passo.

La diacronia è l’immagine che si ricava dalla lettura integrale di una sorta di stratigrafia della lingua: di fatto i due curatori dicono che se fosse possibile tracciare la descrizione di ogni “stadio geologico” dell’evoluzione linguistica considerato di per sé stesso, dunque in isolamento da tutti gli altri strati, allora l’ “effetto ottico” che si otterrebbe da tale lettura, appunto “stratigrafica”, sarebbe un’immagine diacronica.

Non è, a questo punto, fuor di luogo ricordare quanto scriveva in un libricino divulgativo un autore che qui apparentemente non importerebbe: Vittore Pisani. Nelle prime pagine di un breve testo del 1939, che rappresenta una sorta di corso introduttivo di linguistica storica⁹, Pisani definisce uno dei concetti fondamentali della diacronia classica, quello di “isoglossa” (Pisani 1939: 10-20), centrale in linguistica storica e comparatistica. Due sono i fattori che giocano nella definizione di isoglossa: quello temporale e quello spaziale¹⁰, l’isoglossa infatti definisce la continuità di un fenomeno linguistico attraverso il tempo e lo spazio. Dalla collisione di questi due fattori, Pisani ricava la constatazione secondo cui, a seconda dell’ampiezza spazio-temporale che un dato fenomeno esibisce, esso può porsi come isoglossa utile alla descrizione di un tratto comune all’intero dominio indoeuropeo nel corso di più millenni, oppure come isoglossa caratterizzante «il dialetto di Canicattì nel secolo XVI», per citare l’esempio del maestro milanese.

All’apparenza quella di Pisani è una non definizione; in realtà il concetto di “isoglossa”, o, per usare una terminologia a noi più vicina, quello di tratto diacronicamente distintivo¹¹, mette in evidenza una caratteristica propria della diacronia in opposizione alla sincronia: la diacronia funziona necessariamente su costellazioni variabili di fenomeni semplici, ognuno dei quali, preso singolarmente, deve essere descrivibile in termini funzionali sostanzialmente estranei a considerazioni di semantica, lessico e funzione frasale, essendo questo tipo di fenomeni a definire la possibilità di individuare la dinamica del cambio linguistico.

Per fare un esempio concreto relativo all’ambito della romanistica: è l’analisi dell’evoluzione fonetica, consentendo di costituire una serie di rimandi strutturali fra fatti evolutivi giustificati solo all’interno del microsistema fonetico¹², a

⁹ È, per l’appunto, la *Introduzione alla linguistica indoeuropea*, che precede il grosso manuale di Pisani, ossia la *Glottologia indoeuropea, manuale comparato di grammatica delle lingue indoeuropee*.

¹⁰ Sul quale torneremo nel prossimo paragrafo.

¹¹ Si veda a riguardo il testo di Lehmann (1992).

¹² Non che la fonetica faccia parte a sé e non sia in nulla influenzata da piani complessi come quello della sintassi, che è anzi vero esattamente il contrario, come per l’italiano dimostrano gli studi di Emanuela Cresti (2000) ed Emanuela Cresti e Massimo Moneglia (2005). Tuttavia si deve dire che

permettere di definire la differenza fra evoluzioni primarie e seriori e quindi a permettere di tracciare un quadro esaustivo dell'evoluzione romanza, virtualmente completo dal proto-latino ad oggi (Herman 1990 e 2006; per la situazione dialettale italiana Loporcaro 2009), laddove invece ad altri livelli, e tipicamente a quello sintattico, l'impossibilità di procedere in isolamento rispetto a considerazioni di sinergia fra sistemi, rende difficile istituire quel quadro di corrispondenze che permette di vedere dinamicamente l'evoluzione storica.

Da qui una sorta di reciproca allergia della diacronia per la sintassi e della sintassi per la diacronia: la complessità di relazioni che la sintassi istituisce coi livelli lessicale, semantico, testuale e con l'uso pragmatico richiede infatti una stabilità di immagine della lingua che non può essere data dall'analisi diacronica. Si può quindi concludere che una grammatica che, come *ItalAnt*, voglia essenzialmente essere una descrizione sintattica, ed una descrizione sintattica completa, in cui cioè si implementino anche descrizioni dei fenomeni lessicali, semantici, testuali e pragmatici che con la sintassi interagiscono¹³, non possa per definizione essere una grammatica storica¹⁴.

Da qui quell'immagine stratigrafica che serve a risolvere il problema comunque ineludibile dello scrivere una sintassi di una fase antica di lingua, ossia quello di riconnettere tale fase alla realtà attuale del sistema linguistico.

L'adozione di un quadro sincronico ha dunque un vantaggio enorme: quello di poter centrare ed affrontare problemi altrimenti poco, o per nulla, gestibili nel quadro di un approccio diacronico: il problema è quello della staticità, intrinsecamente non diacronica, che l'opposizione "stratigrafica" di diverse descrizioni sincroniche comporta; dobbiamo però dire che nell'assenza, per altro esplicitamente richiamata dai due curatori, di tale immagine, non è in realtà possibile sapere come gli strumenti della diacronia potrebbero applicarsi, ed in

tali studi insistono soprattutto sul livello soprasegmentale di performance frasale, laddove la fonetica storica si limita strettamente al solo livello fonetico analizzato in isolamento.

¹³ Per *ItalAnt* si tratta delle parti: ottava parte del II volume, dedicata ai fenomeni testuali, con gli articoli di Bazzanella, Munaro e Marello, nona del II volume, dedicata alla morfologia, con l'articolo di Penello, Benincà, Vanelli e Machi sulla morfologia flessiva e quello di Bisetto sulla formazione delle parole e decima, sempre del secondo volume, dedicata alla fonologia, con l'articolo di Lärson. A questi si devono aggiungere nel primo volume l'articolo di Jezek sul lessico verbale (I, 1, 2) e quello di Squartini sull'espressione della modalità (I, 3, 16), a cui vanno aggiunti, ancora nel secondo volume, l'articolo, sempre di Squartini, sulla concordanza dei tempi (II, 5, 25) e quello di Bernini sulle profrasi (II, 6, 23). In generale però bisogna dire che il II volume di *ItalAnt* per il tipo di argomenti trattati anche nelle parti quinta (subordinazione), sesta (tipi di frasi) e settima (deissi) è quello che più apre a considerazioni extra-sintattiche. Dato l'argomento, la parte settima (deissi) è costitutivamente a cavallo fra sintassi e semantica.

¹⁴ Bisogna del resto riconoscere che anche le varie parti di "sintassi" delle grammatiche storiche citate in nota 3 o si occupano in realtà di evoluzione della morfo-sintassi oppure assumono, implicitamente, un'immagine sincronica della lingua.

questo senso l'opera proposta da Salvi e Renzi sarebbe veramente meritoria, perché offrirebbe, anche al linguista storico, qualcosa di inesistente, ossia una sorta di descrizione ideale tipica del sistema sintattico, offrendo così l'occasione per valutare almeno la possibilità di fare una reale sintassi diacronica.

Osta, però, alla costruzione di tale immagine, un altro ostacolo di cui nulla ancora è stato detto: quello spaziale.

3. CONSIDERAZIONI DIATOPICHE

Non è necessario, in questa sede, discutere le questioni riguardanti la complessità linguistica dello spazio italiano (cf., oltre ai già citati Herman 1990 e 2006 e Loporcaro 2009, anche Durante 1981). È infatti cosa ben nota che l'estrema frammentazione dialettale della penisola – sia essa derivata da un'originaria situazione latina¹⁵, oppure evoluzione seriore propria della fase romanza –, acuita dall'accentuatissima e prolungata disunità politica, ha agito diatopicamente non solo sulla definizione di uno standard unitario, non solo sulla formazione grammaticografica, ma in realtà anche, e soprattutto, sull'affermazione di una vera e propria lingua italiana, il cui “spazio vitale” resta conteso¹⁶ fino a tempi molto recenti.

Di fatto tutte le grammatiche storiche dell'italiano hanno, fino ad *ItalAnt*, tenuto conto di questa complessità non solo diatopica, ma realmente storico e sociolinguistica dell'italiano, *ItalAnt* compie in questo senso una mossa in certo qual modo radicale, anche se certo non estranea alla tradizione, sia filologica sia linguistica, degli studi riguardanti l'italiano: i curatori, come già abbiamo avuto modo di vedere, esordiscono con le parole: «Questa Grammatica descrive il fiorentino del Duecento, prima fase documentata della lingua italiana, e dei primi del Trecento» (p. 7), anzi, questa è la frase di esordio dell'opera.

Se accompagniamo la lettura di questo *incipit* alla considerazione della presenza di un articolo di Par Lärson sulla fonologia – e non, è bene sottolinearlo fortemente fin da subito, sulla fonetica – di quest'italiano¹⁷, allora l'effetto diventa veramente potente, perché si ha fonologia¹⁸ in presenza di *competence* linguistica dei parlanti,

¹⁵ In cui le molte lingue dell'Italia antica (cf. Pisani 1964) agendo per via di substrato sul latino avrebbero provocato una frammentazione della lingua di superstrato poi conservatasi per evoluzione in fase romanza e quindi propriamente “italiana”.

¹⁶ E talora contesissimo, se considera che proprio nel periodo immediatamente successivo all'affermarsi di quel fiorentino che si assume come fase antica dell'italiano in forza dell'egemonia culturale e letteraria raggiunta dal volgare di Firenze, proprio quell'egemonia verrà messa fortemente in discussione da una battaglia di “retroguardia” a favore del latino (Dionisotti 1968 e 1960/1995) e dalla crisi dovuta alla diffusione fuori dall'ambito fiorentino e toscano della “nuova” norma italiana (Folena 1952 ma anche 1991).

¹⁷ È l'articolo di chiusura del II volume, il quarantaduesimo, ed ultimo, di tutta la grammatica.

¹⁸ Nel senso di Chomsky e Halle ([1968] 1991)

quindi in presenza di una lingua viva o, come in questo caso, di una fase antica di una lingua viva.

Noteremo solo di passaggio che la presenza di un articolo di fonologia conferma nella maniera più decisa possibile la non storicità di *ItalAnt*, da cui è stata esclusa proprio quella fonetica storica che, come già abbiamo notato, definisce precipuamente l'asse diacronico.

La presenza di un articolo di fonologia in posizione finale¹⁹, confermando l'intero impianto teorico di tipo schiettamente sincronico, ci porta anche a riconsiderare l'apertura di *ItalAnt*, apertura che ci svela un fatto: l'inversione della linea diacronica, di cui abbiamo lungamente parlato nel precedente paragrafo, ha l'effetto di chiudere la complessità dello spazio linguistico italiano, risolvendone il rebus per mezzo dell'individuazione di quella linea diatopica che sta alla base della filogenesi dello standard italiano, ed è dunque giustificata come "italiana" dalla *competence* dei parlanti italiano standard.

Certamente, l'impressione è quella di essere di fronte ad un conseguenza *ex post* arbitrariamente determinata; tuttavia, nel quadro teorico assunto da *ItalAnt*, si tratta dell'unica conseguenza pienamente giustificata in termini teorici, ed è, come presto vedremo, una conseguenza pienamente condivisibile.

Potremmo ricostruire il discorso in questi termini: assumendo che la sintassi, per i motivi elencati sopra, si muova esclusivamente in senso sincronico, ed assumendo che la *competence* dei parlanti sia il criterio della descrizione sintattica, allora si può concludere che tale *competence* definisca l'*imago* del periodo di lingua contemporaneo ai parlanti medesimi. Assunto questo, si può definire una periodizzazione linguistica risalendo a ritroso fino all'individuazione di almeno una fase di lingua in cui, pur fungendo ancora la *competence* del parlante come criterio della descrizione sintattica, vi siano fenomeni sintattici sistematicamente esclusi dalla possibilità di *performance* entro i limiti attuali del sistema sintattico di cui la *competence* rappresenta appunto l'*imago*. Ciò sta a significare che siamo in presenza di fenomeni ancora appartenenti al sistema sintattico in questione, come dimostra la loro "leggibilità" in termini di *competence*, ma non più produttivi entro il sistema stesso: sono cioè fenomeni "silenti" rispetto alla *performance*, e "pleonastici" rispetto alla *competence*.

Se non temessimo una sgradevole confusione col lessico proprio della pragmatica, definiremmo questi fenomeni "sintatticamente non performativi", il che ci porterebbe anche ipotizzare l'esistenza di un confine performativo iscritto nella *competence* sintattica del parlante, al di là del quale una data possibilità di costruzione sintattica si conserva come "pleonasma sintattico" nel sistema;

¹⁹ Invertendo significativamente l'ordine delle tradizionali grammatiche storiche, in cui l'apertura, per così dire, è sempre fonetica. Anche qui l'inversione è dovuta ad un impianto teorico, per cui a determinare la cornice teorica dell'opera è appunto la sincronia sintattica e non più la diacronia fonetica.

conseguentemente, si ha cambio di sistema, dunque salto linguistico, nel momento in cui un fenomeno sintattico è escluso dal novero delle costruzioni “pleonastiche” e “sintatticamente non performative”²⁰.

Fatte queste considerazioni, due sono le conseguenze che se ne possono ricavare: la prima, già ampiamente affrontata sopra, è l’inevitabilità della costruzione di una “stratigrafia” sintattica dei periodi linguistici come base necessaria per tracciare il percorso di “quiescenza” dei “pleonasm” sintattici non più “sintatticamente performativi”.

La seconda conseguenza, riguardante direttamente l’italiano, è però quella che qui più importa: il criterio di analisi proposto sopra – usare la *competence* della fase attuale di lingua come vaglio per osservare non solo l’appartenenza ma anche la “produttività di un fenomeno – non è intrinsecamente diacronico, anche se è diacronicamente impiegabile: di fatto non si tratta di risalire a ritroso partendo dal sistema attuale, ma di misurare i limiti dell’allargamento possibile del sistema attuale fino a determinarne i confini oltre i quali si dà cambio di sistema, ossia di lingua. La determinazione diacronica è in realtà una sovradeterminazione: la natura documentale del fatto linguistico ci porta a leggere verticalmente – quindi cronologicamente – dati che potrebbero essere in realtà letti orizzontalmente.

Se dunque la lettura primaria è in senso orizzontale, la definizione del fiorentino duecentesco come fase prima ed attestata dell’italiano non è una conseguenza *ex post*: in realtà è conseguenza di quella ricerca dei limiti di allargabilità del sistema, e come tale risulta linguisticamente lecita e non ideologica.

Certo, la messa in verticale dell’orizzontalità del sistema non è indolore: si scontra, per l’italiano, con un dato “filologico”, se si vuole, ma di forte impatto linguistico: si tratta della cosiddetta crisi quattrocentesca, ossia di quel periodo che per comodità potremmo inscrivere fra la morte del Boccaccio e la pubblicazione della prima edizione delle *Prose della volgar lingua*.

La natura di questa crisi – che ha una doppia marca linguistica: l’emancipazione dello standard²¹ dalla norma del fiorentino parlato e l’implementazione nello standard di fenomeni diatopicamente estranei all’origine fiorentina della base linguistica – pone inevitabilmente il problema di dover definire il *quantum* di “italianità” del fiorentino duecentesco²². Dobbiamo però anche dire, che tale problema, proprio di tutte le realtà linguistiche che abbiano subito un processo di coinizzazione²³ – un processo cioè per cui mezzo lo standard è definito sulla base di

²⁰ Ci rendiamo conto che tale presentazione comporta non pochi problemi in termini di teoria generativa, problemi che non possono essere né discussi né, tanto meno, risolti in questa sede. Ci siamo azzardati a queste considerazioni, perché riteniamo che siano l’unico punto di partenza valido per affrontare il grave problema della diacronia sintattica da un valido punto di vista.

²¹ Sia qui tollerata la forzatura storica.

²² Va da sé che tale *quantum* sarà notevolmente elevato.

²³ Processo di cui, in ambito europeo, è esempio tipico il greco, ma processo a cui, in varia misura, non sono estranee anche molte altre lingua: in Europa tipicamente il tedesco e, appunto, l’italiano.

una norma determinata da una fissazione che disloca una fase o un registro d'uso di un dato dialetto/volgare dalla sua origine diatopica, estendendolo ad un'area linguistica affine e più vasta, da cui sia mutuata una limitata serie di fenomeni che implementano lo standard medesimo – potrebbe tranquillamente essere risolvibile anche nel quadro teorico tracciato da *ItalAnt*.

4. UN ESEMPIO: TRATTAMENTO DELLA LEGGE TOBLER- MUSSAFIA

Vorremmo concludere queste pagine con la breve considerazione di un esempio, a tal fine scegliamo la presentazione della legge di Tobler e Mussafia proposta da Paola Benincà al fine del primo paragrafo del capitolo iniziale del primo volume di *ItalAnt*.

La scelta della legge Tobler-Mussafia non è casuale: due sono i motivi che ci spingono alla scelta di quest'esempio; il primo, la legge Tobler-Mussafia descrive un fenomeno di posizionamento dei clitici rispetto alle forme finite del verbo che distingue nettamente l'italiano antico da quello moderno, pur essendo ancora perfettamente trasparente ai parlanti italiani. Il fenomeno descritto, contemporaneamente ma indipendentemente, dallo svizzero Adolf Tobler e dal dalmata Adolfo Mussafia, rappresenta quindi alla perfezione uno di quei fenomeni di "pleonasma" non "sintatticamente performativo" di cui abbiamo testé detto. Il secondo motivo è che, fin a partire dalla sua definizione e presentazione nella seconda metà dell'ottocento, il fenomeno sarà costantemente discusso e studiato sia in ambito romanzo sia in ambito italiano²⁴, tanto che ogni fase di cambio teorico sembra comportare un ritorno sulla questione con conseguente ridefinizione della legge.

La proposta di Benincà parte dal rifiuto secondo cui sarebbe la posizione iniziale (forte) di frase a determinare l'enclisi dei clitici, come dimostrato dal fatto che la legge si applica anche in alcuni precisi contesti che non coincidono con la posizione iniziale del verbo²⁵.

La spiegazione della Benincà prende le mosse dalla struttura sintattica della frase antico italiana, la cui periferia sinistra prevede che esistano sempre delle posizioni fisse che permettono l'espansione della frase nucleare semplice²⁶, poiché

²⁴ Ed in realtà anche in ambito indoeuropeistico, in relazione alla legge di Wackernagel che tenta di ricostruire un criterio di distribuzione originario per la distribuzione dei clitici nelle lingue indoeuropee, secondo cui il clitico è obbligato ad occupare la seconda posizione dopo il verbo in frase iniziale (oppure dopo parola accentata in frase non iniziale). La legge Tobler-Mussafia, che determina l'enclisi delle posizioni attualmente proclitiche (*compromi* in luogo di *mi compro*) è stata spesso addotta come prova a favore della originarietà della seconda posizione del clitico in contesto forte (inizio di frase o forte accento) proposta da Wackernagel. Per tutti questi motivi la legge di Tobler e Mussafia risulta un crocevia a cavallo fra assi sincronico e diacronico.

²⁵ Sono appunto quelle posizioni per cui spesso si sono richiamati fenomeni fonetici di accentuazione.

²⁶ Si veda lo schema che l'autrice dà di tale struttura alla p. 29 del suo articolo in *ItalAnt*.

l'espansione a sinistra è un modo di passare da frasi nucleari semplici a frasi complesse, il verbo viene sempre a trovarsi in ultima posizione, come accade nell'esempio tratto dal volgarizzamento delle *Storie* di Orosio da parte di Bono Giamboni e riportato da Benincà a p. 28 del suo articolo²⁷:

- (1) [...] con ciò sia cosa che poiché # *egli [in Roma] [il popolo] uccidesse* (Bono Giamboni, *Orosio*, libro 7, cap. 9, p. 451, rr. 23 – 24)

Considerando la frase evidenziata in corsivo, il cui inizio è segnalato dal segno #, notiamo la presenza di due posizioni precedenti il verbo, nelle quali appaiono, in ordine lineare, prima il complemento indiretto (*in Roma*), quindi il tema verbale (*il popolo*). È questo un esempio tipico di espansione a sinistra, in cui fra soggetto e predicato si interpongono appunto i complementi diretto ed indiretto. In struttura superficiale noi conteremmo da sinistra verso destra, poiché però Benincà tiene presente la struttura profonda della frase, adotta esattamente l'ordine inverso, da destra verso sinistra; quindi, nella struttura profonda della frase, il verbo occupa la prima posizione, il tema la seconda, il complemento indiretto la terza (nonostante la posizione esattamente speculare in posizione superficiale²⁸).

Le posizioni della frase espansa a sinistra sono fisse, questo significa che la prima posizione in struttura profonda (ossia l'ultima in struttura superficiale) è sempre occupata dal predicato, mentre la seconda (ossia la penultima in struttura superficiale) si trova occupata sempre dalla posizione di Operatore del verbo.

Data la fissità delle posizioni nelle frasi espanse a sinistra, Benincà conclude che in posizione differente dall'inizio di frase, la legge di Tobler-Mussafia si applica quando la posizione di Operatore del verbo (la seconda in struttura profonda e la prima in struttura lineare) è vuota: in questo caso quindi si ha proclisi del clitico e la posizione è riempita.

Non ci interessa in questa sede seguire oltre la discussione di Benincà, quel che ci interessa è altro: notare come l'immagine rigorosamente sincronica proposta da lei riesca a risolvere una *vexata quaestio* in maniera estremamente convincente e utile, fra l'altro, alla critica testuale, non solo perché, come dice l'autrice stessa (pp. 29-30), la ricostruzione sintattica permette di intervenire con maggior precisione testuale nella determinazione della punteggiatura. Ma soprattutto perché è potenzialmente in grado di fornire un vaglio fra lezioni alternative dello steso testo.

²⁷ È l'esempio numero 2b.

²⁸ È del resto questo il motivo a causa del quale si parla di "periferia sinistra" e di "espansione di frase a sinistra".

5. CONCLUSIONI

Il nostro breve percorso in *ItalAnt* ci ha portato a considerare le ragioni della profondissima utilità di un'opera che apre qualcosa di più di una nuova prospettiva. Giunto al termine di un quindicennio di studi particolarmente ricco per la storia e la grammatica italiana, la cui ricca fase aurorale è attestata negli atti del convegno romano sulla sintassi dell'italiano antico organizzato presso l'Università di Roma Tre da Maurizio Dardano²⁹, affiancano oggi *ItalAnt* due altre importanti risorse: anzitutto il *Corpus Taurinense*, coordinato da Manuel Barbera presso l'Università di Torino, che è il gemello "corporale" di *ItalAnt*, poiché, nella sua vecchia versione contiene il corpus di riferimento di *ItalAnt*, che è stato implementato, ed è ancora in corso di accrescimento, nelle nuove versioni³⁰, quindi va anche considerato lo stato sempre più avanzato delle ricerche del progetto sulla sintassi degli antichi volgari italiani (progetto SAVI) coordinato da Mair Parry presso l'Università di Manchester.

Resta un fatto: come ho detto *ItalAnt* apre qualcosa di più di una semplice prospettiva, perché, come abbiamo cercato di dimostrare lungo queste pagine, ciò che *ItalAnt* fa è determinare una nuova ed inusuale tensione fra assi diacronici e sincronici della ricerca linguistica, definendo in maniera veramente originale le linee di sviluppo che prenderà la futura ricerca nel campo della storia della lingua e della linguistica italiane.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BENINCÀ, Paola; POLETTO, Cecilia (2009): «L'ordine delle parole e la struttura della frase», in G. Salvi e L. Renzi (eds.), *Grammatica dell'italiano antico*, I, Bologna, Il Mulino, pp. 27 – 75.
- BARBERA, Manuel (2009): *Storia e schema del Corpus Taurinense: linguistica dei corpora dell'italiano antico*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- CASTELLANI, Arrigo (2000): *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, Il Mulino.
- CHOMSKY, Noam; HALLE, Morris ([1968] 1991): *The Sound Pattern of English*, Cambridge (MA)/London, The MIT Press.
- CRESTI, Emanuela (2000): *Corpus di italiano parlato. vol 1. Introduzione*, Firenze, Accademia della Crusca.
- CRESTI, Emanuela; MONEGLIA, Massimo (eds.) (2005): *C-ORAL-ROM: Integrated Reference Corpora for Spoken Romance Languages*, Amsterdam, John Benjamins.

²⁹ Gli atti sono pubblicati in Dardano e Frenguelli (2004).

³⁰ Su tutto questo si veda Barbera (2009).

- DARDANO, Maurizio; FRENGUELLI, Gianluca (eds.) (2004): *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico*, Roma, Aracne.
- DIONISOTTI, Carlo ([1960] 1995): *Aldo Manuzio umanista e editore*, Milano, Il Polifilo.
- DIONISOTTI, Carlo (1968): *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi.
- DURANTE, Marcello (1981): *Dal latino all'italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale*, Bologna, Zanichelli.
- FOLENA, Gianfranco (1952): *La crisi linguistica del Quattrocento e l'«Arcadia» di Iacopo Sannazzaro*, Firenze, Olschki.
- FOLENA, Gianfranco (1991): *Il linguaggio del caos: studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- HERMAN, József (1990): *Du latin aux langues romanes: études de linguistique historique*, Berlin, Max Niemeyer.
- HERMAN, József (2006): *Du latin aux langues romanes II. Nouvelles études de linguistique historique*, Berlin, Max Niemeyer.
- LEHMANN, Winfred P. (1992): *Historical linguistics*, London/New York, Routledge, 3^a ed.
- LOPORCARO, Michele (2009): *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma/Bari, Laterza
- MAIDEN, Martin (1995): *A linguistic history of Italian*, London, Longman.
- MEYER-LÜBKE, Wilhelm (1890): *Italienische Grammatik*, Leipzig, O. R. Reisland.
- MEYER-LÜBKE, Wilhelm; D'OVIDO, Francesco (1905): *Grammatik der italienische Sprache*, Strassburg, Trubner.
- PISANI, Vittore (1939): *Introduzione alla linguistica indoeuropea*, Roma, Edizioni Universitarie.
- PISANI, Vittore (1964): *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- SALVI, Giampaolo; RENZI, Lorenzo (eds.) (2009): *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, Il Mulino.
- ROHLFS, Gerhard ([1949] 1954): *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Bern, A. Francke.
- TEKAVČIĆ, Pavao (1980): *Grammatica storica dell'italiano*, Bologna, Il Mulino, 2^a ed.